

La Stampa, 18 novembre 2007

## Vescovi in rivolta

*“Non vogliamo messe in latino”*

### Da Nord a Sud il vento del sabotaggio

*Milano Con la scusa della diversità di rito (ambrosiano), il Motu proprio non viene applicato*

*Palermo L'arcivescovo Romeo si è impegnato a frenare l'applicazione della celebrazione «stile san Pio V»*

*Delusi Monsignor Brandolini: «Sto vivendo il momento più triste della mia vita di prete e di uomo»*

MARCO TOSATTI

#### CITTÀ DEL VATICANO

Una rivolta strisciante, contro il [«Motu Proprio»](#) di Benedetto XVI che liberalizza la vecchia messa di san Pio V: da Torino e Milano, fino a Palermo, passando per alcune diocesi del centro, è in corso una vera e propria silenziosa forma di sabotaggio.

***Che non è appannaggio solo dell'Italia; e infatti il Vaticano - la commissione «Ecclesia Dei» - vuole emanare una circolare per chiedere lo studio della vecchia messa nei seminari.***

E proprio ieri [l'Osservatore Romano insisteva](#): «Sulla liturgia è necessario confrontarsi senza alcun pregiudizio».

***L'esperto don Nicola Bux ricorda che «la tradizione è necessaria e l'innovazione ineluttabile, ed entrambe sono nella natura del corpo ecclesiale come del corpo umano. Non si oppongono ma sono complementari e interdipendenti».***

Ma i casi di «obiezione» serpeggiano. A Torino, il 2 ottobre scorso il cardinale Poletto, parlando con il clero giovane, secondo quanto afferma il sito [«Una vox»](#) (mai smentito) avrebbe messo in guardia dal celebrare la Messa nella forma straordinaria del Rito Latino, dicendo: «La liturgia non può essere una stravaganza personale... Mi auguro che nella diocesi di Torino nessuno esca con queste richieste». E avrebbe aggiunto: «A Torino ci sono i picchiati del latino, quelli che vanno alla Misericordia!». E naturalmente il sito tradizionalista si chiede se il porporato «non intenda dare del “picchiato del latino” anche al Sommo Pontefice, il Papa Benedetto XVI, il quale è uscito con questa "stravaganza personale"»?

***Da Torino alla Sicilia, dove, secondo informazioni di ottima fonte l'arcivescovo di Palermo, Paolo Romeo, avrebbe avuto delle consultazioni riservate con alcuni***

*colleghi della conferenza episcopale siciliana per vedere se fosse possibile una qualche azione in modo da frenare l'applicazione del Motu proprio.*

A [Milano](#) la diocesi si era trincerata dietro la diversità di rito (ambrosiano) per annunciare che il Motu proprio non sarà applicato nei territori dove vige la liturgia ambrosiana. La decisione è stata presa perché nel documento papale si menziona soltanto il «rito romano».

Un'altra voce contraria era quella del vescovo di [Alba](#), monsignor Sebastiano Dho, che sul settimanale paolino «Vita pastorale» si diceva perplesso sulla possibilità di seguire la liturgia tridentina non solo nella Messa ma anche nei Sacramenti.

Ma forse l'episodio più curioso, e inquietante, riguarda la Curia di Chieti, di cui è presule monsignor Bruno Forte. I titolari di un sito religioso ligure, che ha pubblicato sia il Motu Proprio che il vecchio messale, hanno ricevuto una telefonata dalla Curia arcivescovile di Chieti, che delicatamente criticava la loro decisione. «Ma che c'entra la Curia di Chieti, noi siamo di Chiavari, e il nostro vescovo non ci ha detto niente», hanno risposto. «E poi quando esce un documento del Papa, quale vescovo può impedirci di metterlo sul sito»? Nel seguito della telefonata, surreale, è stato detto al responsabile del sito che «la Cei non vuole». È stato facile obiettare che a [Genova](#), il presidente della Cei, monsignor Bagnasco ha applicato subito il documento papale. «Ma forse è meglio scoraggiare», è stato l'estremo tentativo dell'interlocutore di Chieti. La contrarietà del cardinale [Martini](#), che da Gerusalemme si è espresso subito contro la decisione papale è nota, così come quella di monsignor [Brandolini](#), Vescovo di Sora, Aquino e Pontecorvo e membro della Commissione liturgica della Cei: «Non riesco a trattenere le lacrime, sto vivendo il momento più triste della mia vita di vescovo e di uomo», ha detto. Era il braccio destro di monsignor Bugnini, autore della riforma liturgica nel post Concilio.